



Quando l'impresa è giovane

Archiviato il posto fisso, e sempre più lontano anche quello a tempo determinato, la sfida per i giovani, che oggi hanno idee e voglia di fare, è quella imprenditoriale. Una scelta coraggiosa che spesso paga, e anche molto bene, soprattutto all'estero

◆ David Acito

Le nuove imprese italiane del web sono oggi il vero motore dell'occupazione. Lanciate da giovani e giovanissimi fatturano milioni e il mondo ce le invidia

Certo, a leggere i quotidiani e a guardare i notiziari viene spontaneo domandarsi se, per le nuove generazioni italiane, ci sarà un futuro e, nel caso, come sarà. Per fortuna, però, c'è chi non cede allo sconforto di un orizzonte stretto e buio, e, con coraggio, continua a sognare, rimboccandosi le maniche. Perché la crisi si combatte anche partendo da una idea e dalla sua condivisione con altre persone: una società che perde la capacità di immaginare e di mettersi in relazione con l'altro, ovvero di fare eco-sistema, alla lunga, si

impoverisce anche economicamente. In Italia, un segnale positivo, tra tanta incertezza, c'è, ed è dato dal numero crescente di "giovani" start up, alcune davvero innovative tanto da vincere importanti gare internazionali. Il guaio è che spesso i progetti con mente e cuore made in Italy trovano successo fuori dai confini nazionali: da noi troppo fiscalismo e troppa burocrazia rendono difficile concretizzare l'idea in un'impresa. È il caso, per esempio di **Doochoo**, una piattaforma per raccogliere aggregare e condividere opinioni



giorno!) fondata dal trentenne siciliano **Antonio Tomarchio**, che, a Parigi, ha vinto il premio LeWeb, prestigioso riconoscimento europeo dedicato all'economia digitale.

In tempi recenti ha fatto parlare bene di sé anche la vicenda di **Augusto Marietti, Marco Palladino e Michele Zonca**, tre ragazzi ribattezzati dal Sole 24 Ore "i nuovi pirati della Silicon Valley". Facendo mattina nel garage di casa, i tre hanno dato vita al progetto di **Mashape**, in pratica un mercato on line specializzato nella compravendita dei "mattoncini" che compongono il software. Un'idea, partorita a Milano ma che ha visto la luce nella Silicon Valley grazie al finanziamento di un milione e mezzo di dollari stanziato dal numero uno di Google e dal fondatore di Amazon.



In tre minuti esatti (il tempo di una corsa in ascensore), uno startupper è in grado di spiegare il suo progetto a un potenziale investitore

Per fortuna, c'è anche qualche "cervello giovane" che resta in Italia, come il ventenne **Daniele Pelleri**, una laurea in ingegneria, che si è inventato un generatore



on line che utilizza i social network, nata da un progetto di un giovane informatico, **Paolo Privitera** e del suo socio esperto di marketing, **Armando Biondi**. Una sorta di "wikipedia semantica per le opinioni", così l'hanno definita i suoi ideatori, italiani di nascita, ma internazionali nel business: la loro azienda, che oggi vale circa 25 milioni di dollari e vanta clienti come Ikea e Toyota, è a Silicon Valley e, nel palmares dei traguardi raggiunti, c'è anche un'importante recente gara vinta in Cile per il migliore progetto di innovazione. Ma la creatività vulcanica di Privitera non si è di certo fermata qui: a riprova del fatto che un'idea tira l'altra, il giovane imprenditore ha già dato vita ad altri sei progetti simili.

Un altro esempio di startup italiana che ha avuto successo all'estero è quello di **Beintoo**, una piattaforma di applicazioni per il gioco (da tre milioni di utenti al

GIOVANI, SMART E OCCUPATISSIMI

Giovane, prevalentemente maschio, ottima conoscenza della rete e della lingua inglese. È più o meno questo l'identikit dei ragazzi che decidono di lanciarsi in un'avventura imprenditoriale, rinunciando alla stabilità del posto fisso. Giovani smart e "veloci", capaci di presentare il proprio progetto a un potenziale investitore in meno di tre minuti, ovvero il tempo di una corsa in ascensore (elevator pitch). Se è vero che di startup si sente parlare soprattutto oggi, in realtà si tratta di un fenomeno che arriva da lontano, almeno dalla fine degli anni Novanta, figlio della cosiddetta New Economy che, anche in Italia, ha prodotto un florilegio di aziende legate al business del web. Ma quanti sono oggi i ventenni che hanno aperto un'impresa? Le statistiche della Camera di Commercio di Monza e Brianza parlano di 19mila individui, una cifra che fa riflettere se paragonata ai 18mila individui assunti a tempo indeterminato e se accompagnata dalla considerazione che questi 19 mila giovani imprenditori, a loro volta, assumeranno circa 6mila persone: Groupon Italia, ad esempio, dal 2008, ha assunto più di 450 persone a tempo indeterminato, alla media di 7,5 persone al mese. Ne risulta che, nel sistema economico attuale, le startup rappresentano un motore importante per creare nuova occupazione. Non è un caso, che il presidente Obama stia promuovendo, negli Stati Uniti, sostanziosi investimenti per le startup. E qualche opportunità interessante c'è anche in Italia. Chi non ha ancora compiuto 35 anni ha, per esempio, la possibilità di costituire una società semplificata con un euro di capitale e senza spese notarili. Restano tuttavia ancora un po' di ostacoli da superare. Oltre all'eccessiva burocratizzazione e a un sistema fiscale pesante, c'è per esempio un problema di mentalità da superare: gli italiani hanno meno la cultura del fare squadra, tendono a tenersi stretta, quasi segreta, la propria idea per tema che qualcuno gliela possa rubare, senza considerare che condividerla con altri potrebbe significare trovare nuove idee e soprattutto maggiori risorse economiche. Ma c'è un problema anche per chi decide di rischiare: in fatto di venture capital l'Italia è l'ultimo paese d'Europa, per ogni dollaro investito in Italia, la Svizzera ne investe 69, l'Olanda 62, persino Portogallo e Grecia fanno meglio. Volendo tuttavia chiudere questo articolo in positivo, prendiamo atto che un certo fermento in Italia c'è, ha solo bisogno di una forte accelerata. E qualcuno ci sta già pensando, come Microsoft che, insieme a Fondazione Cariplo e Fondazione Filarete con il progetto Startup revolutionary road, coinvolgerà quest'anno 17mila giovani informatici italiani interessati a trasformare la propria idea in business. Insomma, la strada pare tracciata, ora tocca solo andare fino in fondo.



Molto giovani, in prevalenza uomini, gli startupper sanno usare benissimo la rete, parlano alla perfezione l'inglese, viaggiano in economy anche quando hanno successo perché, dicono, i soldi non si sprecano

online di applicazioni su misura – **Apps-Builder** – che consente a chiunque di creare la propria App, compatibile con tutte le più importanti piattaforme, e di pubblicarla sui vari web store a prezzi davvero concorrenziali, si parte da 19 euro al mese contro le decine di migliaia di

euro richieste da analoghe società. Ad aiutare Pelleri a decollare sono stati due imprenditori esperti del web, Massimiliano Magrini di Annapurna Ventures e Mario Mariani di The Net Value che hanno investito nel progetto 1,5 milioni di euro, mettendo a disposizione anche il loro know how. Senza dubbio una bella case history che dà coraggio e fiducia ai giovani come anche quella di **Paolo e Simone di Custom Barrel**, due creativi con il pallino del design ecosostenibile che, in una cascina nel cremonese, hanno trovato il modo di trasformare comuni bidoni di olio per motori in pezzi d'arredo unici, quali originali poltrone, sgabelli e tavolini. Nella migliore tradizione di self made man story, si inserisce infine l'avventura dello startupper **Vito Lomele**, ingegnere informatico che, in uno scantinato di Milano, ha creato una piattaforma di job recruiting simile a *Indeed*, in grado di raccogliere tutti gli annunci di ricerca lavoro inseriti in migliaia di siti web, nelle banche e negli annunci sui giornali. ■

